

Letteratura

Le meraviglie del Codice Saibante-Hamilton 390

Lorenzo Tomasin, P. IV

Edizioni critiche. Il Codice Saibante-Hamilton 390 di Berlino documenta i contatti tra Venezia, la Terraferma veneta e l'Oriente alla fine del '200

Un manoscritto che sembra una cattedrale

Lorenzo Tomasin

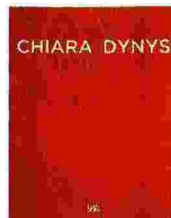
All'inizio degli anni Ottanta del Duecento, un mercante veneziano commissiona a un prestigioso atelier di scrittura di Treviso - una delle città più finemente permeate di cultura letteraria nell'Italia di quel tempo - l'allestimento di un codice manoscritto piuttosto pregiato destinato a fini in senso lato educativi e morali. Sulle centocinquantesi pagine (anzi carte) in pergamena vengono copiati sia testi latini, sia testi volgari, sia in prosa, sia in verso, sia d'autori noti, sia anonimi: unica è la mano che si occupa della stesura (l'ignoto copista lavorò probabilmente per un anno intero), e nel complesso coerente l'intento di chi architettò l'antologia, accostando testi che al di là delle differenze formali e della varietà di contenuto, rinviavano tutti all'edificazione del lettore. Una serie di sentenze morali attribuite a Catone (ma in realtà tardoantiche e ampiamente circolanti in tutto il Medioevo europeo); una collezione di proverbi sulle (cioè di fatto contro le) donne, viste perlopiù come ricettacolo di tentazioni e di corruzione; una commedia elegiaca sull'amore, tutt'altro che licenziosa; vari testi intesi alla spiegazione o all'amplificazione di pagine cruciali della Bibbia (ad esempio, una rielaborazione del Padre nostro). E così via: in breve, in quel codice confluisce una raccolta ragionata di ciò che l'ancor giovane letteratura in volgare dell'Italia setten-

trionale - lombarda e veneta, in particolare: tra gli autori sicuri, Ugucione da Lodi e Gherardo Patocchio da Cremona - aveva prodotto nei decenni precedenti. È una piccola summa, alternativa a quelle grandi e troppo impegnative perché scritte in latino e filosoficamente impervie proprie della cultura ecclesiastica: un libro laico e insieme profondamente intriso di cultura religiosa, tipico del tardo Medioevo, in cui nuovi ceti e nuove esigenze si vanno affacciando in una società sempre più mobile qual era quella veneziana dei tempi di Marco Polo.

Il codice di cui parliamo, certo pagato a carissimo prezzo dal suo antico committente (forse quanto al giorno d'oggi un'automobile di lusso, se non forse proprio quanto un piccolo appartamento, anche se ben più fragile, perché più esposto alle ingiurie del tempo) è arrivato fino ai nostri giorni, perdendo o offuscando lungo i secoli le tracce più chiare della sua esatta provenienza e della sua originaria pertinenza e circolazione, tanto che la breve storia che abbiamo raccontato è in realtà frutto di complesse e non sempre certissime ricostruzioni indiziarie. Di fatto, il manoscritto Saibante-Hamilton 390, chiamato così in memoria dei suoi ultimi possessori privati e attualmente conservato alla Biblioteca di Stato di Berlino è - da quando la filologia ottocentesca lo riportò in luce - un monumento della poesia italiana delle origini. È uno dei pochi ricettacoli non occasionali - assieme ad alcuni canzonieri toscani e a qualche laudario - della lette-

ratura di quei tempi, senza i quali la nostra conoscenza della cultura medievale sarebbe notevolmente più povera. Sarebbe bastato un incendio, un piccolo incidente, e molto di quello che ancora oggi sappiamo sulla letteratura italiana settentrionale del Duecento sarebbe finito in fumo.

Da qualche tempo a questa parte, i filologi che si occupano di letteratura medievale - filologi romanzi, perlopiù, abituati a muoversi in uno spazio linguistico e culturale di respiro europeo - hanno puntato al recupero di simili oggetti nella loro concreta e unitaria interezza. Hanno, cioè, smesso di trattare questi manoscritti-cattedrali come cave da cui estrarre singoli pezzi (le opere di un autore, o i soli testi volgari, o il segmento dei testi in prosa) da inserire in antologie trasversali delle letterature medievali. Ben più praticato, oggi, è un metodo di lavoro che si concentra sui manufatti tutti interi, e che perciò richiede il concorso di squadre di specialisti dalle diverse competenze: studiosi di letteratura volgare, appunto, ma anche esperti di latino medievale, e poi storici dell'arte per l'esame degli apparati iconografici (ricchissimi, quelli del Saibante), codicologi, storici, oltre a filologi nel senso più tradizionale. Solo l'allestimento di simili cantieri consente appunto il restauro integrale e unitario delle cattedrali, e la loro restituzione in una forma nuova e decisamente produttiva. Molti canzonieri della letteratura provenzale e della stessa letteratura italiana hanno già subito con successo questo trattamento, ca-

**COVER
STORY****Un'opera
in copertina.**

La splendida monografia, in 500 copie, sull'artista Chiara Dynys (Skira), si distingue anche per il cofanetto, che è pure una sua scultura in plexiglas. Una esclusiva teca con fondo riflettente che, grazie all'argentatura che nasconde un monocromo, inganna la percezione di chi lo guarda (s.s.a.)

pace di rivoluzionare gli studi perché invariabilmente foriero di nuove scoperte.

Lo stesso destino è toccato ora al Saibante: capocantiere dell'impresa è Maria Luisa Meneghetti, assistita dall'allievo e collega Roberto Tagliani. E poi altri otto studiosi, tutti di scuola lombarda, al lavoro sui singoli testi o sui singoli problemi.

Risultato: un volume monumentale che restituisce tutti i testi del prezioso codice (il cui originale è ora visibile al pubblico nel sito internet della biblioteca berlinese che lo conserva), e ricostruisce minutamente la loro storia, il loro contenuto, i loro percorsi e le loro traiettorie, senza perdere mai di vista la fisica materialità del codice - scrittura, immagini, annotazioni, spie di antiche letture - il suo contesto culturale.

Quell'antico libro, messo insieme appunto nella Terraferma veneta, consegnato forse a Venezia, da qui salpato per l'Oriente e passato certamente per Cipro, dove illustrò per qualche tempo, a metà del Trecento, la biblioteca di mercanti veneziani attivi sull'isola, racconta oggi una storia molto più nitida di quella che fino a ieri si intravedeva nei singoli testi che lo compongono. Solo un altro libro - e che libro, quello allestito dall'atelier milanese di Meneghetti e di Tagliani! - poteva svolgere degnamente questo compito.

📧 @lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANOSCRITTO

SAIBANTE-HAMILTON 390

Edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti.

Coordinamento editoriale

di Roberto Tagliani,

contributi di M.G. Albertini,

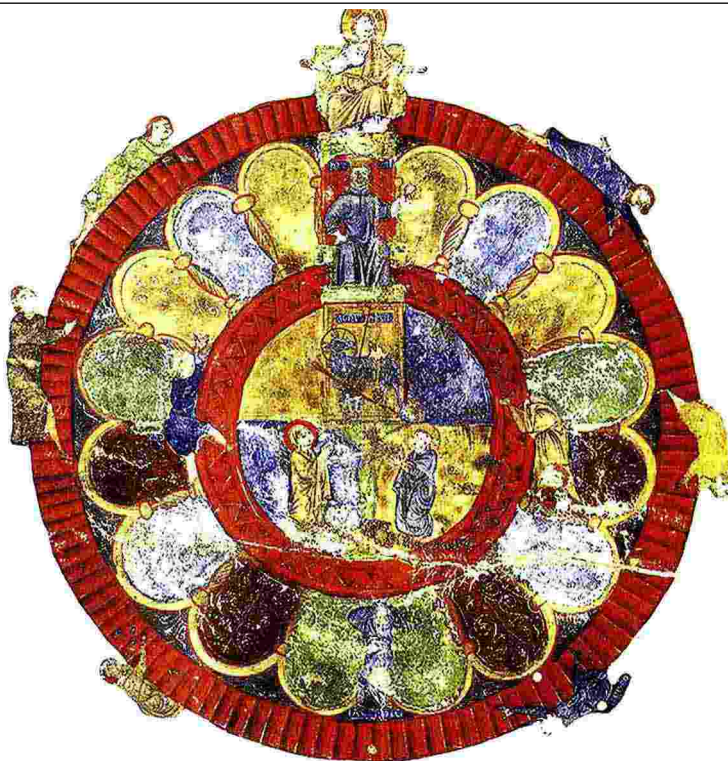
D. Battagliola, S. Bertelli,

M. Gaggero, R.E. Guglielmetti,

S. Isella, G. Mascherpa, L. Sacchi

Salerno Editrice, Roma,

pagg. CCXVI+618, € 148



Carte che ridono.

Una delle miniature che decorano il Codice Saibante-Hamilton 390 (chiamato così in memoria dei suoi ultimi possessori privati), attualmente conservato alla Biblioteca di Stato di Berlino

